

- f. 7 dell'Humana salute sessantasei (14). Impegnossi sin dall'ora il Cielo à pubblicare il merito de' Protomartiri della salentina cristianità, mentre nell'atto stesso dell'essere uccisi, udissi una voce sù l'aria, che disse: Giusto et Oronzio già siete aspettati alle corone in Cielo; e sappiate che qualunque anima per li vostri meriti chiederà gratie al Signore, sarà esaudita dalla Divina Clemenza. Diploma fù questo, che palesato alla terra con la bocca de' Serafini, non è gito mai à fallo, à prò della leccese salentina provincia; se in mezzo al torbido delle disgrazie have in ogni tempo goduta un'iride serenissima di miracoli, che l'han difesa. Testimonio ne sarà ad ogni secolo da venire quella esenzione speciale, c'hebbe la nostra Lecce, e sua Provincia nell'anno 1656 (15). Se all'hor, che spirossi tutto quasi il bel fiore dell'Italia dalle bave di crudelissima pestilenza, elleno sole, con l'intercessione e tutela di questi suoi santi primieri, poteron goder sempre più valida la salute, benché fussero per ogni intorno recinte di pestifere infettazioni; testimonio ne darà alla memoria de' posteri l'anno 1690 nel quale infettatisi la Provincia di Bari (finitima alla provincia di Lecce) restò così desolata dal contagio per anni più che due, che ne compiangè sin'ora le sue miserie(16). La provincia però di Lecce sicurissima nel patrocínio dei Santi suoi poté lagrimare per le miserabili infettazioni de' luoghi à sé vicini et oppressi, ma' ne sperimentò sicurissima salvaguardia ne' suoi contorni, che goderono tra' le pestilenze à se vicine perfettissima salute. In tal modo dunque il primo gioiello che incastrossi sù la mitra della Chiesa leccese, fu per mano di Sant'Oronzio,
- f. 8 rendendolo costui più vago co' rubini / del proprio sangue.

II bis. S. FORTUNATO (c) nipote e successore di Sant'Oronzio nella Cattedrale Leccese, consegnato (come si disse) con la futura successione allo zio dall'Apostolo S. Paolo in Corinto. Governò la sua Chiesa trà calme di cristiano riposo, e trà tempeste di tiranniche persecuzioni per anni sette, né quelli fatigò, sempre indefesso, ad istabilire il trono, che alla fede di Cristo

(14) Nessun martirologio registra una memoria oronziana al 26 di agosto. Lo stesso *Breviarium Lyciense* del 1527 ignora la festa e non accenna ad alcuna commemorazione. Al 27 di agosto, invece, il codice Vaticano del Martirologio di Usuardo, registra la passione di dodici fratelli martiri, tra cui Oronzio (cfr. DE SIMONE, p. 34), così anche il martirologio Geronimiano (ivi, pp. 24-5).

(15) Questa data segna il vero inizio di un culto stabile a Lecce di s. Oronzio, sancito ben presto dalla S. Congregazione dei Riti con decreto del 13 luglio 1658. Occorre, però, ricordare che la medesima Congregazione respinse sempre le richieste dell'episcopato leccese tendenti ad inscrivere la memoria del Santo nel calendario universale, anzi, recentemente, ha depennato d'ufficio i riferimenti leggendari della «passio» che ancora si leggevano nella liturgia leccese sostituendoli con brani del Comune dei martiri, evitando qualsiasi cenno all'episcopato di Oronzo (cfr. ACVL, Sez. I, n° 1513, anno 1967).

(16) « In quest'anno — nota Giuseppe Cino nelle sue *Memorie* — ancora fu peste per tutto il regno di Napoli fuorchè nella nostra Provincia quale per intercessione di S. Oronzo nostro protettore fu preservata libera ... e sotto flagello tale rimase più tempo la città di Napoli ove ne morirono 300.000 secondo le relazioni venute e per tutto il Regno da circa un milione, e talmente si spolarono le città che fu bisogno che l'altre persone della Provincia andassero ad abitare ... » (in *Rivista Storica Salentina*, Appendice *Le Cronache*, vol. I-II, pp. 62-3).

(c) N.M.S. *Tutti gli menzionati scrittori che fanno menzione di S. Oronzio parlano anche di S. Fortunato e di S. Giusto maestro d'ambidue e discepolo di S. Paolo.*

eretto havea la pietà di suo zio. Non curò minaccie di barbari ministri, non cedé à tormenti di carnesfici inumani. Mantenne il buon esempio negli ecclesiastici, promosse la pietà ne' popoli, e fé che si conservasse illibata l'honestà nelle donne, rendendo la propria casa (che fu casa ancora di S. Oronzio, suo zio, e di Santa Emiliana, sua madre) un Santuario di sacre Vergini, sino al numero di cento e sedici, sotto allo indirizzo e religiosa cura di Eusebia (17), discepola del S.mo Apostolo S. Pietro, matrona nobilissima Tarentina. Dopo operazioni così lodevoli, fu da Pissippo, ministro abbominevole in Lecce dell'Imperatore Vespasiano, fatto uccidere à dì ventisette di aprile nell'anno di Cristo settantatre, in tal modo restò reciso quel Capo coronato di tanti meriti; con esser buttato nelle fiamme il sacrosanto Cadavere, reso odoroso olocausto alla cattolica Religione.

f. 9 Di Sant'Oronzio e di S. Fortunato, primo e secondo Vescovo della nostra Chiesa e di S. Giusto, primo Apostolo della Japigia, ho scritto poco, e accorciatamente perchè molto e diffusamente ne ha scritto nella lor vita Carlo Bozzi, gentil'uomo Leccese; tanto che à quella rimetto il mio cortese lettore (18).

Dopo la morte di S. Fortunato vacò per due anni la sede pontificale di Lecce.

III S. HELENO (19), numerato in terzo luogo de' Vescovi di Lecce (d) à cui conferì tal dignità (per le molte istanze che ne fecero il Clero et i leccesi Cristiani) San Lino, il quale succedé nel Papato à S. Pietro nell'anno settantacinque di Cristo governò questa Chiesa. Fu Vescovo di così Santità, che per la di lui intercessione Dio si compiacque far dagli ossessi (fuggire) i demoni, e le incurabili malattie dagl'infermi. Operò molto in ridurre nella primiera credenza della religione cristiana l'antica Rudia (detta oggi ben che distrutta nel nazionale vocabolo Ruggè) (20), Città sorella della nostra Lecce, e patria famosissima di Ennio (21) Poeta (e), pregio delle muse e delizia de' Scipioni Africani. Dopo la morte di San Fortunato suo predecessore nella Cattedra Vescovale per le scorrerie de' barbari Saraceni (22) patì molto la Cattolica Religione in queste due Città così celebri: aggiungendosi nel discapito della fede la totale distruzione d'ambidue (23). Poté però dalle sue rovine risorger Lecce, ma re-

(17) Personaggio del tutto leggendario.

(18) *I primi martiri di Lecce, Giusto, Oronzo e Fortunato*, Lecce 1672.

(19) Per la confusione della sede di Alessandria d'Egitto con quella di Lecce si ricordi quanto abbiamo annotato nell'introduzione.

(d) N.M.D. *Di questo S(anto) non fa alcuna menzione l'Ughelli ma in luogo suo si pone S. Donato che in questa serie è messo nel num. V.*

(20) Su Rudiae v. M. BERNARDINI, *La Rudiae salentina*, Lecce 1955.

(21) Resta insolubile la questione della identificazione della patria di Ennio; per Rudiae salentina propende v. ANDRIANI, *Dell'antica città di Rudia patria di Quinto Ennio*, Napoli 1851.

(e) *Intorno alla Patria di questo Poeta, la quale finora è stata molto controversa dagli scrittori, vi ha scritto sopra una dissertazione Domenico De Angelis, impresso in Roma 1712 in 8°*

(22) Il luogo comune si rivela qui veramente anacronistico.

(23) Per la distruzione di Lecce e di Rudiae bisognerà attendere più tardi: durante l'alto medioevo la penisola salentina fu assediata e depopolata da continue scorrerie di orde barbariche. Per una informazione generale cfr. J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'évenement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands, (867-1071)*, Paris 1904.

f. 10 stò Ruggè seppellita dalle sue ceneri, e se da questo scintillò per l'appresso qualche lumicino del preggio antico, fu sì poco, che riaccender mai più non poté la bella fiamma del vanto primiero / Ristorata dopo che si fu Lecce fu opera tutta dello zelante Santo Prelato riparar le sagre basiliche e specialmente la Cattedrale già posta à fuoco. La eresse la nobiltà col titolo medesimo della gran Vergine Assonta in Cielo e fecevi che ne ritenesse la Divozione il di Lei culto. Mentre però che alla gloria di Dio più s'applicavano i suoi pensieri, fu per ordine di Saturnino, empio Preside dell'Imperator Domitiano decapitato, dopo d'haver governato la nostra Chiesa per anni diece, accoppiandosi à gloria d'esso à baculi della prelatura leccese, le palme del martirio. Li venerabili avanzi del Cadavere del Maestro raccolse San Leuccio (conforme si legge in antichissimo Breviario, ad uso della Chiesa Leccese, manoscritto in pergamena à caratteri longobardi) (24) e dié ad essi honorata sepultura in un suo podere poche miglia lontano da Lecce; essendovi ad honor del Santo Martire una Chiesa, la quale divorata alla perfine dall'ingordigia di tanti secoli, altro non ha potuto di sè lasciare à noi posterì, che un residuo confuso di pietre ammontinate col nome, anch'esso corrotto dalla paesana favella di Santo Alieni (25).

IV *SANTO LEUCCIO* (26) fu successore à Sant'Heleno nel Vescovado. Fù homo d'accreditata santità trà suoi leccesi e salentini; costui guidato dalla sua divotione, trasferissi a Roma à cagion di visitare i santi sepolcri degli Apostoli Pietro e Paolo. Conferì con S. Cleto, con S. Clemente, e con molti de' discepoli degli Apostoli lo stato, in cui mantenevasi la religione cristana nella Japiggia; e quanto vi era necessario per promoveri i progressi d'operarii Apostolici. San Cleto Papa, nell'anno ottantasei dié l'occhio su lo zelo del medesimo Leucio e creollo Vescovo di Lecce; assai operando, acciò che la di lui umiltà ne accettasse la carica. Fù Leucio Prelato d'ammirabile perfetione, zelante persecutore dell'Idolatria e promotore indefesso della Cattolica religione. In Roma cadde alfine martire trionfante sotto la mannaia, vibrata sul di lui capo dall'empio comando del perfido Saturnino, da cui era stato poc'anzi ucciso San Lino, il Sommo Ponteficc. Fu svenato il Santo Prelato à compiacenza del console, orridissimo mostro d'ingratitude la di cui figlia invasata da Diavol haveva da suoi tormenti già liberata. La pietà de' Cristiani raccolse del Vescovo martirizzato l'ossa, e le rinchiuse in sepoltura honorata, distante per cinque miglia della Città. In quel medesimo luogo fu inalzata una Chiesa con monastero di Monaci, quale poi dalle scosse irreparabili del tempo fu diroccata con la memoria ancora del Monastero (27).

(24) Si trattava, probabilmente, di un manoscritto in beneventana, attestato da altre fonti ma oggi irrimediabilmente perduto. Se ne ha notizia anche in altre fonti: cfr. A. BEATILLO, *Historia della vita, morte, miracoli e Traslazione di S. Irene da Tessalonica*, Napoli 1609, pp. 52-4.

Secondo il Fatalò, come si vedrà, sarebbe stato composto nella prima metà del sec. XIII dal vescovo Roberto Vultorico.

(25) Cfr. G. CESARE INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634, p. 125.

(26) Per una valutazione storica della 'Passio' v. F. LANZONI, *La prima introduzione del cristianesimo e dell'episcopato in Puglia*, in *Apulia*, I, 1910, pp. 49-59.

(27) Rimane anche ai nostri giorni memoria in toponimi che designano il santo. Per la storia della chiesa di S. Leucio cfr. N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 188-93.

f. 12 Si legge in antichi manoscritti dell cose di Lecce, che l'ossa di questo suo Santo Vescovo e Martire, siano state l'istesse che furono poi trasferite di là a Brindisi, e ciò querelessi in quel tempo col Sommo Pontefice S. Gregorio Magno, Opportuno Abbate di quel Monastero, a desiderio di recuperare il sagro deposito già rubato. Il tutto appare da una lettera che il medesimo S. Gregorio scrisse à Pietro Vescovo Idrontino, quale in atto di visita a Brindisi si trovava, et è la lettera 75 del IX libro dell'Epistole di quel Sommo Pontefice, nella quale così si legge: *Opportunus Abbas Monasterii Sancti Leuci, quod in quinto romanae Urbis milliario situm est, ossa sanctuarii eiusdem martiris, quae de Ecclesia nominis ipsius dicata, ut adstruit, furto ablata sunt; sibi denuo postulat debere concedi, ut in loco eodem recondantur. Ideo frater carissime quia eiusdem beatissimi Martyris corpus in Brundusii ecclesia cui visitationis impendis officium, esse dignoscitur, praefati viri desiderii et nostra te preceptione convenit obedire, ut in devotione, quam postulat sortiatur effectum* (28).

Governò Leucio per anni quindici la nostra Chiesa. Dopo d'esso per anni 63 o non hebbe chi sedesse in sù Cattedra, ò se pur l'hebbe se n'è confuso, e disperso il nome tra' le fierissime persecuzioni che patì la Cattolica Religione in quei tempi (29).

V S. DONATO (30) ò come altri antiquarii scrivono, Donateo ò Donatucio Rachau (f) in mezzo à turbini delle persecuzioni contro alla cristiana fede, mosse sotto M. Aurelio e L. Vero, lampeggia, e numerasi anni di Cristo 164, tra la serie de' nostri Vescovi. Questo è il luogo che tra' la serie de' nostri Vescovi tiene San Donateo, non il primo, che senza fondamento alcuno, haver tenuto il medesimo Santo nella Chiesa Lupiense, lasciò scritto Bartolomeo Morone nella vita di S. Cataldo (31), in occasione del quale parlando di San Donateo, disse, che costui *primum episcopum Lupienses faciunt*.

Venne egli nella nostra Japiggia dalle parti d'Ibernia. Nacque ivi in una villa detta Catando. Il di lui padre nominossi Cucho, e la madre

(28) Ed. HARTMANN, XI, 57.

(29) È evidente che se si colloca, come storicamente è certo, al IV/V secolo l'episcopato brindisino di Leucio, non hanno fondamento alcuno le osservazioni del Fatalò.

(30) L'unico S. Donato di origine irlandese, la cui esistenza è criticamente documentata, visse nel sec. VIII e fu vescovo di Fiesole. Nell'866 accompagnò Ludovico il Pio nella campagna contro i Saraceni nell'Italia meridionale. Questo fatto, forse, contribuì a farlo credere vescovo del luogo e ne alimentò la devozione: cfr. *Acta Sanctorum Octobris*, IX, Bruxelles 1858, pp. 648-66. Una aggiornata bibliografia in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, col. 787-8.

(f) N.M.D. Di S. Donato fa menzionare il P. DE ANNA nella lettera dedicata delle vita del B. Bernardino Realino, parlando degli Uomini illustri in santità e dottrina che ha prodotto la chiesa di Lecce [Stabia, 1651], (pag. XIII) scrisse: « Sed quando illud illustrius, quod viros morum sanctitate per celebres urbs haec (parla della città di Lecce) aut tulit aut nutriit? Donatum Lupiensium Antistitem Cataldi sanctissimi Tarentinorum Episcopi germanum fratrem ». Il P. M. della Monaca nell'Istoria di Brindisi: fu detto anche Donateo a cart. 262, in essa favellando di S. Cataldo scrisse: « venne nella Iapiggia ad suo fratello Donateo, che fu dopo creato vescovo di Lecce ».

(31) B. MORONE, *Vita et miracula S. Cataldi* in appendice alla *Cataldios* di Bonaventura Morone, Roma 1614, pp. 166-90.

Atena. Donato con un suo fratto, chiamato Cataldo (ambi però Sacerdoti) ò per urto di tempesta, ò per tratto della Divina Provvidenza la quale disegnava in due fratti due gran lumiere in due segnalatissime Chiese; giunse alla spiaggia del nostro mare, in cui Adriano Cesare formato haveva à sua gloria, e à comodità delle merci leccesi famosissimo un porto, che chiamato in quel tempo col nome del medesimo Adriano, che lo fondò, fu poi nobilitato col nome qual sin'oggi conserva, di San Cataldo, uno de' nostri campioni che vi approdò. Posto c'ebbero il piede i due Fratti Ibernesi sù quel suolo, desiderosi di menar vita quieta, si designarono in quella spiaggia un Romitorio, in cui lontani da ogni imbarazzo del mondo, viver dovessero solamente applicati al servizio di Dio, che condotti li haveva in così lontani paesi della lor Patria.

- f. 14 Una Grotta, che vi trovarono, e che sin'oggi si vede ne fece ad essi anco l'invito. Si partiva da quella solitudine / soltanto quanto applicavansi à beneficio delle genti convicine in essercizio di cristiana pietà, et in ammaestramento di cattolica religione. Crebbe però d'ogni intorno tanto la fama loro che quanto essi co' suoi ritiramenti si rendevano incogniti à gl'occhi altrui, tanto Dio con le sue grazie, con le quali arricchivali, valca far chiasso che sù d'essi lampeggiassero le divine grandezze; il concorso de' popoli era sì pronto à pié d'essi in udirne gli insegnamenti, che quelle foreste eran credute l'Accademie dell'Evangelio di Cristo, e quelle solitudini gli Areopaghi della fede. Vi accorrevano i bisognosi, come all'erario del lor sollievo, et i miserabili quasi à tesorerie delle grazie, compiacendosi il Signor Iddio ad istanza de' due Santi fratelli far usuali i miracoli e continuati i portenti. E' tradizione indubitata de' popoli convicini, sin'oggi mantenuta, e particolarmente tra' leccesi, che in quella grotta, che si designarono per loro abituro gli Ibernesi Romiti, havessero ancora celebrato la Messa; onde poi da fedeli à memoria sì venerabile, vi fu fabricata una Chiesa. Scelsero dunque per capo della lor Chiesa San Donato i Leccesi, e ne impetrarono la conferma dal Pontefice romano, et Universale San Sotero. Indi la fama dell'altro fratto Cataldo, e la comune credenza della di lui perfezione crebbe in tal segno che trovandosi senza Vescovo i Tarantini circa l'anno del parto Verginale
- f. 15 170, se lo scelsero per lor Prelato, regnando sù la Cattedra di S. Pietro Santo Aniceto; restando in tal modo nobilitata quella con tesoro sì raguardevole che sin'oggi vi spiccano le dovizie de' suoi miracoli. Ambo i Santi fratelli vissero nel governo del proprio ovile per molti anni, non meno riveriti per la perfezione del vivere, che adornati per la molteplicità de' prodiggi. O' che fusse, che la persecutione de' barbari contro alla fede cristiana avesse ne' suoi tempi preteso distruggere ancora le Cattedre de' Suoi Prelati, o' che, dall'oscurità de' secoli tolta se ne fosse à gli occhi de' posteri la rimembranza, non si ha alcuna certezza di chi habbia havuto Lecce per suo Vescovo, dopo che vacò la sua Cattedra con la morte di San Donato, sino all'anno quarantesima del secolo secondo di Cristo (32).

VI S. *DIONISIO* (33), nato in Lecce, spicca sù la di lei Cattedra Vescovale

(32) Anche questo dato cronologico è privo di fondamento.

(33) Si ricordi quanto abbiamo detto nell'introduzione.

nell'anno 240. Passò costui dalle mitre di Lecce à Camauri di Roma (g): po-  
scia da' i paludamenti del Papato alle porpore del Martirio, che questo  
San Dionisio Papa fosse nato in Lecce, lo affermano tutti coloro che  
scrivono, e dan notizie delle cose di detta Città.

- f. 16 Si può ciò diffusamente vedere presso al *dr. Giacomo Antonio Ferrari*  
nel suo *Trattato apologetico dell'antichità di Lecce* (34) presso à Giulio  
Cesare Infantino, nella sua *Lecce sagra* (35): presso al Reverendo Antonio  
Beatillo della Compagnia di Giesù, nella *Vita di Santa Irene* (36), e presso  
à non pochi manuscritti antichi, che discorrono delle di lui più riguar-  
devoli memorie. Nè fia che ce ne infiacchi la credenza, se qualche Autore,  
che scrive le vite de' Romani Pontefici ciò riferito non habbia. Trà gli  
altri che ci s'opponne è San Damaso, il quale nello scrivere la vita del nostro  
Dionisio Papa, disse non haver egli potuto trovar di qual Padria fusse,  
e perciò lasciollo incognito (37). Disse, ben sì d'esser stato Dionisio, mo-  
naco di professione. Ursidio (38) però impugnator di ciò, che scrisse San  
Damaso, ben consentì, non haver questo scrittore saputo la padria di Dio-  
nisio, perché egli d'altri negotii informato non era, che dalla sua Spagna;  
nulla dimanco (siegue Ursidio) Dionisio non fu monaco; per esser nella  
di lui età instituiti ancora i Monaci del gran Basilio, il quale nacque nel-  
l'anno di Cristo 330. In altre, Dionisio fu Salentino. Aderisce Ottone Fri-  
singese (39) ad Ursidio, con aggiungere con più chiarezza, d'essere stato  
cittadino e nato a Lecce. A' dichiarar dunque S. Dionisio Papa leccese,  
certo è, che bastar dovrebbero testimonii di tal qualità; nulla dimanco  
vi si aggiunga un altro di maggior peso, e si è l'antica fama publica, né  
mai intermezza tradizione nella nostra Lecce, la quale essendo da età in  
età continuata d'esser stato S. Dionisio nostro concittadino, ce ne dà cer-  
tezza e fede indubitata di questo. San Dionisio dunque trà la serie de' nostri  
Vescovi entra nel luogo, di cui trattiamo. Costui, dovendo ad utilità del  
proprio ovile conferir molte cose con Sisto II, Santo Pontefice, trasfe-  
rissi in Roma. Ivi conosciuto il di lui gran talento dal Papa, lo ritenne  
presso a se, applicandolo ad opere corrispondenti al suo zelo; tra le quali  
f. 17 così egregiamente portossi che essendo seguito il martirio di Sisto negli  
anni di Cristo 261, dopo d'esser vacata la Chiesa romana trentacinque  
giorni à dì 12 di settembre fù con giubilo universale assonto al sommo Pon-  
tificato il nostro Vescovo, e concittadino Dionisio, ciò che nel governo

(g) N. M. D. Di S. Dionisio posto nel num. 5 della serie dei Vescovi dell'U-  
ghelli nel tomo IX, pag. 94 si legge presso questo autore: « S. Dionisius martyr  
quem vult Infantinus eundem fuisse qui Pontifex Maximus fuit, qua vero ipse  
dicat... ». Il padre Lionardo D'Anna nella lettera dedicatoria della Vita del  
B. Bernadino Realino, parlando de gli uomini illustri in santità e dottrina che  
ha prodotto la Chiesa di Lecce scrive di S. Dionisio: « inter quos civem etiam  
suum repetit Dionisium summum Christianae Religionis Hierarcham, ac Mar-  
tyrem, ut de ea multo verius, quam de Urbe Roma dici debeat » [o.c., pag. (XIII)].

(<sup>34</sup>) Lecce 1707, p. 311. È da notare che il Fatalò a questo punto copia  
quasi letteralmente il Ferrari.

(<sup>35</sup>) O. c., p. 11.

(<sup>36</sup>) [Bari, 1606], Citazione priva di fondamento.

(<sup>37</sup>) Si riferisce alla notizia del *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, Basel-Paris,  
I, 1896, p. 157.

(<sup>38</sup>) Probabilmente è da leggere Usuardo, *Martyrologium*, in P. I., 123, 599-  
992. Il Ferrari scrive Odesirio p. 311.

(<sup>39</sup>) È falso.

della Universal Chiesa operasse sta con pieno registro nelle Vite de, Pontefici, e negli Annuali del Cardinal Baronio nell'anno già detto 261 sino al 273 (benché l'Illescaj in histor. Pontific. lib. cap. 28 sia di parere, che fiorisse nel suo Papato sino all'anno 281. E così lo prova nella vita del nostro Papa) (40). Egli fu il primo de' Sommi Pontefici, *qui Episcopis certos fines, limitesque constituendo, lege sanciret, ne quispiam extra praefinitam regionem (qual si chiama Diocese) pontificia exercere auderet ministeria*, conforme scrive nella di lui vita Anastasio Bibliotecario (41), e si vede nel cap. *illud.* dist. 7 et sequ. (42) nel cap. *Extra causam, de probationib.* (43) et nel cap. *quia iudicante, de praescriptionibus* (44) et il tutto si prova in una lettera scritta dal medesimo S. Dionisio a Severo Vescovo di Cordoba, registrata nel cap. *Ecclesias 13, qu. 1, cap. videtis* ubi glos. 22 q. s. vide Barbo *de iure Eccles.* Univ. lib. I cap. 20 in princ. et lib. 2 cap 4 n. 6 (45). In questo Anno, dopo le molte fatiche, patite à prò della Chiesa contro gli eretici, se ne passò felicemente al Cielo, havendo seduto sù la Catcedra Apostolica anni undeci, mesi tre, e giorni quattordici, lasciando nella sua gloriosa memoria sempre nobile la fama della nostra Città per haverlo havuto Figlio di tanto honore, e Vescovo di tanto merito.

VII S. BLASIO (46), nato da nobilissimi parenti in Lecce, entra nella serie (h) delli di lei Vescovi, sino all'anno di Cristo 284. Presso alcuni scrittori e manoscritti che raccontano qualche cosa di Lecce, e che vi frammettono qualche scric dei suoi vescovi, non / si trova tra di essi il medesimo Blasio santo; a me, che mi rimetto intorno a ciò alla probabilità, che altri, più di me accurato, cavar ne possa da tali notizie, che ce'l consentono e che ce lo negano, basta che da S. Blasio sia nobilitata la nostra Lecce con havervi sortita certa la cuna, benché sia vario l'havervi governata la cattedra. Che San Blasio fusse Leccese (oltre gli Autori, c'han scritto delle cose di Lecce, e gli altri da essi riferiti) chiaramente lo testimifica Fran. Gonzaga, ministro Generale dell'Ordine Serafico di S. Franc. nella Istoria, che cgli fa' *De Origine Seraphicae Religionis franciscanae* (47). Questo grand'huomo, parlando de Provincia Ragusiae dice: *Blasius Salentinus Lupiensis, Ragusii Archiepiscopus aliquando fuit, nunc a Ragusinis, ut peculiaris Patronus colitur summa observantia, et maxima veneratione.* La vita del nostro S. Blasio è riferita da scrittori di celebratissimo nome, da Simon Metafraste (48), dal Surio (49) nel Tom. 6. e dal Cardinal Baronio nell'anno 315 (50). La Città nostra, speranzosa, così di haver in Cielo per-

(40) Anche questa notizia non ha fondamento.

(41) *Liber Pontificalis*, l. c.

(42) *Ivi.*

(43) *Ivi.*

(44) *Ivi.*

(45) *Ivi.*

(h) N.M.D. *Di questo S(anto) facendo parola l'Ughelli che pone nel n° 6 così inveisce, al solito, contro l'Infantino: «S. Blasium Martyrem idem Infantinus inter Lycienses episcopos reponit aux ex suo cerebro incompertum est».*

(46) Si ricordi quanto abbiamo osservato nell'introduzione.

(47) Roma 1587.

(48) P. G., 116, 817 ss.

(49) È la traduzione latina del Metafraste.

(50) G. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, Roma, 1588-1607. *Ad annum.*

suo Protettore S. Blasio, come l'ebbe in terra per suo figlio tra le mura, che la circondano, dedicò una delle sue quattro porte al medesimo et è quella che vi mira l'Oriente, nobilitandola col titolo di S. Blasio, che sin' oggi conserva (51). Al santo martire Blasio, che patì in Sebasta, città della Cappadocia nell'Asia Minore, eresse dopo vari secoli una cappella S. Leucio, cittadino di Lecce, che fu poi Arcivescovo di Brindisi, e con f. 19 S. Blasio accoppiò S. Martino, di cui fu in ogni età divotissima la nostra Patria, mentre un'altra delle sue porte dedicò al santo istesso, la quale, sino al presente nomasi la porta di S. Martino. Nella Cappella che eresse S. Leucio a' santi Blasio e Martino pose una iscrizione in greco idioma, impressa in marmo, che sin'oggi si vede, benché la Cappella sia stata già dal tempo distrutta; e di essa fanno honorata memoria il Dr. Ferrari nel suo libro apologetico dell'antichità di Lecce e l'Infantino nella sua Lecce sagra. L'iscrizione tradotta nel Latino Linguaggio è tale: *Nihil est, quod in vita manentes deceat magis quam immortalis sanctorum virorum splendor. Venerantur enim hos Reges et Satrapae, eorumque honorant sepulchra in quibus Hierarchiarum Principes eximie splendent O hospes utrumque orbis ambitus exornat ex Oriente, et Asia Blasius civis noster, et ex occasu Martinus Lumen expirat. His peccator Leucius Sacerdos Lupiensis venerandum hoc templum erexit, ut peccatorum suorum nexu solveretur. Hymnum ergo dicite, laus enim hos decet omnes. Anno a natiuitate Christi DCCLVII Indict. XII* (52). La famiglia del nostro santo vescovo Blasio, benché ne' suoi maggiori riguardevole, restò nulla di manco ne' suoi posteri di vantaggio nobilitata, mentre lasciando questi l'antico cognome, per lo avanti da loro usato, seguirono dopo la morte di S. Blasio a segnalarsi col nome del medesimo santo: in modo tale che si pregiarono per appresso à cognominarsi San Blasii (53): mutarono ancora le insegne di sua famiglia, quali sin'oggi s'improntano in un monte acuto, e denota quel monte, su di cui fu' S. Blasio scarnificato con pettini di ferro, f. 20 la figura de' quali anco s'esprime su quel Monte, posto in campo bianco e rappresenta il candor della di lui fede. per difesa della quale spargendo il proprio sangue, tinse con porpora sì fine la clamide dell'anima sua trionfante, et ornò di fregio sì specioso la famiglia e la patria (54).

Dono la sopradetta memoria che si ha' di S. Blasio tra la serie de' Vescovi di Lecce, resta nel seguente secolo a fatto oscuro, chi vi habbia governata la di lei Cattedra, o, che sia che fierissime, oltremodo, furono le persecuzioni della Cristiana religione in questi tempi, tanto, che i cristiani perseguitati rintanavansi per schermirsi dal furore de' Barbari, tra' le grotte, impotenti a render il culto dovuto alla Religione in pubblico: o che sia, che tra secoli tanto da noi lontani, dispersa ne fusse de' nostri vescovi la memoria per tirannia del tempo stesso, che con involare o discontinuare la serie, ce ne ha tolto lo stesso nome.

VIII S. ANICETO (55) venuto da Dacia a Roma apparisce negli anni di Cristo

(<sup>51</sup>) Sulla porta cfr. L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, ed. postillata da N. Vacca, Lecce 1964.

(<sup>52</sup>) Si noti che il «civis noster» è un'interpolazione del Fatalò.

(<sup>53</sup>) Per la famiglia cfr. A. FOSCARINI, *Armerista salentino*, ed. anast. a cura di Pietro De Leo, Bologna 1972, pp. 263-5.

(<sup>54</sup>) Il blasone così è descritto dal Foscarini: «Di argento alla punta abbassata d'azzurro accompagnata nel capo di un lambello di 5 pendenti dello stesso».

(<sup>55</sup>) Priva di qualsiasi fondamento si rivela la notizia dell'episcopato leccese di papa Aniceto.

454. Destinato vescovo nostro (i) egli da S. Leone Papa fu' impiegato in molte opere a servizio della Chiesa, nelle quali mostrò sempre il zelo, e la grazia, conferitagli dal Signore. Trovandosi tra tanto senza vescovo la Cattedrale di Lecce ed insieme quella di Otranto, S. Leone consacrò vescovo in ambedue Aniceto.

f. 21 Venne costui nella sua residenza e vi adempì sì bene le parti di Prelato, che tra le quiete del Cristianesimo crebbe ancora in quelle due Chiese il culto della Cattolica religione e tale fu l'affetto d'entrambe al suo Prelato che udivasi su' la bocca di esse in ogni momento applaudito il di lui venerabile nome. Il nome di Aniceto tra' gli antichi scrittori di questa provincia corre ancora col nome di Niceta da Dacia. Sotto tal nome ancora lo celebra S. Paolino, vescovo di Nola, in un hinno, che compose in lode del nostro vescovo Niceta, in cui egli esprime l'amore, con la quale era stato ricevuto dalle persone religiose d'ogni sesso, c'haveva nelle sue chiese trovate ed insieme il desiderio c'haveva il medesimo S. Paolino di trovarsi anch'esso tra' que' cantici di devozione e tra quelle spirituali conferenze, che uscivano dalla lor bocca, parte di quell'hinno è questa:

Te per Hydrontum, Lupiasque vectum  
Innubae fratrum, simul et sororum  
Ambient, uno omina canentes

ore catervae.

Quis mihi pennas daret, ut columbae  
ut choris illis ubus interessem

Qui Deum ipsum, duce te, canentes

sydera pulsans. (56)

Fu Aniceto nel governo delle predette Chiese sino all'anno 467.

IX *GIOVANNI SALICE* (57) fu Cittadino e Vescovo di Lecce nel 470, essendo Sommo Pontefice S. Simplicio. Troppo oscura è restata la di lui notizia. Trovasi solamente in alcuni manoscritti ch'egli fosse morto in Roma nell'anno 496 e che nella Chiesa Vaticana fosse stato il di lui cadavere sepolto.

X f. 22 *PIETRO* (58), Vescovo Hydrontino, fu delegato da S. Gregorio Papa al governo delle Chiese Cattedrali di Lecce, di Brindisi, e di Gallipoli. Eran rimaste per molti anni vedove di Prelati le chiese predette, stante che eran morti in tempo di crudelissima peste c'haveva totalmente le città medesime sterminate. Ridottasi dunque in qualche stato il popolo, in esse si mosse il zelo di S. Gregorio a' destinare per lor Presidente, e Visita-

(i) N.M. *Da questo vescovo sino a Teodoro Buonsecolo non se ne trova alcuna menzione presso l'Ughelli, ma da Leucio secondo di questo nome passa al suddetto.*

(<sup>56</sup>) Cfr. C.S..E.L., Vindobonae, 1894, p. 85, vv. 85 ss.

(<sup>57</sup>) Non è improbabile che l'intrusione di questo personaggio sia dovuta all'abate Andrea Salice che curò alla fine del sec. XVI la *Tavola cronologica dei vescovi di Lecce* (cfr. Arch. Capit. Lecce, vol. XXXVIII).

(<sup>58</sup>) La missione ricevuta da papa Gregorio, di cui si ha sicuro documento, non autorizza a considerare vescovo di Lecce nel senso stretto del termine il vescovo otrantino Pietro. Questi fu incaricato di provvedere, secondo la tradizione apostolica, alla restaurazione della gerarchia nella chiesa lupiense.

tore il sopradetto Pietro, accioché il culto della Religione si riducesse al suo stato primiero, anzi vi crescesse col crescere della gente. Grande fu in tale occasione l'amore di S. Gregorio Papa verso la nostra Chiesa Lupiense; per quel che si scorge da periodi della di lui Lettera pontificale, diretta al predetto vescovo Pietro, in cui ne li commette la visita. Sommo zelo vi mostra in caricargli la retta amministrazione del patrimonio di essa Chiesa: delle rendite assignate per l'ecclesiastici, dell'addobbo delle delle basiliche et osservanza de' sagri riti: gli ordina, che invigili su' la vita esemplare del Clero e che pascoli col cibo continuo della divina parola il commesso alla di lui pastorale sollecitudine Leccese Ovide. Desidera in essi una caritativa uniformità di voleri in iscegliere per vescovo della lor Chiesa sacerdote meritevole di tal dignità e c'habbia spirito corrispondente alla carica, accioché in presentarsi a se per riceverne la consecratione non vi ritrovi repulsa. Lo zelo dunque del santo Pontefice vivamente sta espresso in questi concetti in tutto affettuosi a beneficio della nostra chiesa, delegata alla *visita e vigilanza* del vescovo Pietro.

- f. 23 *Ecclesia Luppiam (obeunte [e]ius Pontefice) fraternitati tue visitationis gratia duximus iniungendam. Nihil de provectionibus clericorum redditu, ornatu, ministerijsque, vel quidquid est in patrimonio eius a quoquam patiaris imminui. Assiduis adhortationibus clerum plebemque admonere festina; ut uno, eodemque consensu, talem tibi perficiendum expetant sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat reperiri et a venerandis canonibus nullatenus respuat, qui veniat ad nos consecrandus. Monasteria autem in eius Parochia constituta, sub tua cura, dispositionemque quousque illic fuerit proprius Episcopus ordinatus, esse concedimus* (59). Son di parere alcuni scrittori che questa delegazione su la Chiesa di Lecce, fatta da S. Gregorio Magno a' Pietro, Vescovo Hidrontino, fusse avvenuta negli anni di Cristo 600; altri dicono che ne' 657. Credo più veridieri quei del 600, mentre non poteva succedere nel 657.

Se il santo Papa passò alla gloria eterna nell'anno 604, come nota il cardinal Baronio nel tomo ottavo degli Annali Ecclesiastici. A questo vescovo Pietro diè commissione il medesimo S. Gregorio che recuperasse l'ossa di S. Leucio, come si è detto in n. 4 de' Vescovi.

- XI *ANDREA VESCOVO HYDRONTINO* (60) comparisce circa gli anni di Cristo 643 seder su la cattedra vescovale di Lecce, designatovi da S. Martino Papa.

- f. 24 Andrea fu uno de' vescovi cento e sei, quali intervennero nel Concilio primo lateranense, convocato dal medesimo santo Papa, governando l'Impero l'Imperator Costante. In questo Concilio furon condannati Ciro Patriarca d'Alessandria, Sergio, Pirro, e Paolo Patriarchi di Costantinopoli, come perturbatori della Cattolica Religione et innovatori de' sagri riti dichiara randoli scomunicati e membri putridi del mistico corpo di Santa Chiesa. Continuarono i Vescovi Hidrontini nel governo della nostra Chiesa Lupiense sino a gli anni di nostra redenzione 879 riescendo troppo oscuro sapere se vi fussero nominati dal Clero Lupiense o delegativi da' Sommi Pontefici, o se fussevi unione dell'uno all'altro vescovato.

(<sup>59</sup>) Cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. IX, p. 409, n. 1.

(<sup>60</sup>) Sconosciuto all'INFANTINO, p. 11.

XII *GIOVANNI vescovo di Lecce* (61) et Hidrontino vien nominato nel Concilio quarto Costantinopoliano, celebrato nelgli anni 869, sedendo su' la Cattedra di Roma Adriano secondo e su' il soglio imperiale l'Imperator Basilio Maccdonico. Questo vescovo Giovanne intervenne tra' Vescovi di quel Concilio, quali deposero Fozio, Patriarca di Costantinopoli e reintegrarono il Patriarca Ignazio, malamente da quella patriarcale cattedra discacciato, e conchiusero tutto ciò che in quel Concilio stà determinato circa la catolica religione e buon governo di santa Chiesa. A' suppliche del nostro vescovo Giovanne mossesi l'Imperator Basilio a prender l'armi e discacciar dalla nostra Japigia e dalle Calabrie i Saraceni, quali onde scossesi dal giogo di quei barbari, cominciarono a goder la quiete, co' il loro tirannico potere eran di gran travaglio alle sopradette Provincie; per tanti anni fieramente abbattuta (62).

XIII *LEUCIO, SECONDO* (63) di questo nome, circa il decimo secolo di nostra salute hebbe il governo della nostra Chiesa e fu il primo in cui si vedono ad essa restituiti i suoi vescovi. Costui fu un homo santissimo e per molti anni con pietà e con pastorale zelo ne fu direttore. Sedeva f. 25 in Roma, su' la Cattedra di S. Pietro Sergio quarto.

XIV *NICOLÒ SALICO* (64), il quale tirava parentela dall'Imperator Corrado Secondo, fu nel 1014, consegnato Vescovo di Lecce da Benedetto Ottavo Sommo Pontefice. Sotto il governo di tal Vescovo, sì per lo zelo della propria virtù, sì per la dignità del sangue imperiale, si mostrò sempre riguardevole la nostra Chiesa, e sotto la di lui direzione avanzossi al culto di Dio, et alla stima de' popoli.

Visse sino all'anno 1053. Poscia vacò la Cattedra per quasi quattro anni.

(continua)

(61) Neppure di Giovanni si ha notizia nell'INFANTINO, p. 11.

(62) Per le vicende politiche cfr. G. MUSCA, *L'Emirato di Bari (847-871)*, Bari 1964, p. 63 e ss.

(63) L'intromissione di Leucio II nel catalogo dei vescovi leccesi è per noi segno di una confusione generata dallo sdoppiamento della personalità del protovescovo brindisino Leucio, cui si deve l'annuncio del Vangelo in Terra d'Otranto.

(64) Gli autori locali non danno altre notizie intorno al vescovo Nicola, così pure non è restata di lui menzione alcuna nelle lettere pontificie.